

Per una geografia del sale in Terra d'Otranto La salina di Avetrana

Michele Mainardi

...L'eau, arrivée finalement dans les aires où elle était enfermée, devenait rougeâtre et se couvrait d'une croûte de sel; le saunier la brisait à l'aide d'une sorte de longue palette, le simosis ou rouable, pour la précipiter au fond. Quand les cristaux de sel y étaient déposés, il les tirait sur la vette avec le survon (planche percée de trous comme une écumoire au bout d'un long manche); le sel laissé sur la vette pour s'égoutter était ensuite porté dans des paniers sur le bossis où il formait des pilons, tas coniques, ou vaches, tas allongés. [...] A la fin de la saunaison, le saunier couvrait le tas de sel de paille ou de varech sur lequel il étendait avec une masse plate, le batteur, de la terre glaise. Ainsi couverts, le tas, à condition de rester intacts, résistaient assez bien aux pluies même pendant plusieurs années.

Marcel Delafosse, Claude Laveau, *Le commerce du sel de Brouage aux XVII et XVIII siècles*, Paris, Armand Colin, 1960, pp. 23-24

Nella salina di Avetrana si fabbricano circa tomoli 150.000 all'anno, che si vende a' fondaci della provincia di Otranto, che non essendo bastante l'arrendamento, compra il resto dalla salina di Barletta a prezzo fisso di 39 gr. il cantaro. Nel 1778 le spese della confettura del sale in Avetrana furon duc. 1.165.

Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Assante e Domenico Demarco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, vol. I, pp. 488-489

1. Il sale in antico regime

Senza indulgere nel paradosso, il sale viene considerato un prodotto allo stesso modo comune e nobile. *Comune*, in quanto impiegato nel mondo intero, sotto tutte le forme e in tutte le maniere possibili. *Nobile*, perché esprime il suo valore vitale, volto com'è a innervare un simbolo della forza, un principio rigeneratore e purificante.

Il sale, con ogni probabilità, – e più precisamente – ha rappresentato una delle prime merci oggetto di commercio. È stato una materia

strategica. Un prodotto della terra e del mare. Financo fonte d'ispirazione.¹ Lo ricorda Fernand Braudel nella sua magistrale opera sul Mediterraneo, "lago" di civiltà sulle cui sponde si è sempre susseguito il duro lavoro dei salinai.²

Una fatica antica – dunque – quella salinaria che ha scandito visuti e dato luogo a regolamentazioni severe.

La gestione delle saline pugliesi fu prerogativa, sin dal XIII secolo, della Regia Curia angioina che controllava ogni atto produttivo.³

Gli Aragonesi – in seguito – minuziosamente governarono le attività commerciali collegate all'approvvigionamento salino delle città. Un privilegio ferdinando datato 10 giugno 1469 concede ai leccesi – ripristinando l'uso proprio del tempo del principe di Taranto – il van-

¹ Riportiamo una descrizione del mare figlia di una visione psicoteologica del secolo XVIII, opportunamente ripresa da A. CORBIN, *L'invenzione del mare. L'Occidente e il fascino della spiaggia. 1750-1840*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 48: «La composizione dell'acqua di mare corrisponde all'intenzione del Creatore: il sale la protegge dall'inquinamento e inoltre assicura sopravvivenza ai pesci e salubrità alle sponde; grazie al sale è possibile conservare i cibi. Ostacolando il gelo, favorisce al tempo stesso la pesca e la riproduzione delle creature marine. [...] Infine, il sale appesantisce l'onda, "modera l'evaporazione" regolando così la circolazione dell'acqua nell'atmosfera».

² Il grande storico francese annota che «Ibiza è l'isola del sale». Scrivendo sulle Cicladi, in Egeo, ci dice che è «ugualmente apprezzato il sale di Nasso, come il suo vino» (F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, vol. I, p. 155). Salina, ancora, nelle Eolie, ha nel suo nome inciso l'antico passato produttivo (v. C. CAVALLARO, E. MACCARRONE, *L'isola di Salina. Ambiente, struttura economica, prospettive di sviluppo*, Genova, Sagep Editrice, 1982, fig. n. 20 (p. 35). Ma tanti altri sono i siti mediterranei che hanno accolto la utile coltivazione. Ne abbiamo avuti – tra l'altro – nel Rossiglione, in Provenza, lungo le coste dalmate, libiche e tunisine. Sul tema si diffondono gli scritti di molti storici francesi coordinati e diretti da M. MOLLAT, *Le rôle du sel dans l'histoire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1968, cfr., significativamente, i saggi contenuti nella sezione: "Les sels de la Méditerranée", pp. 127-231.

³ Veniamo a sapere che nell'anno 1271 erano attive le saline «existentes in partibus Neritonis, Licii, Cesarie, Ogenti, Alexani, Orie, Mutule [Mottola], Castellanete, Genusii [Ginosa] et alibi» (Accademia Pontaniana, *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivistici napoletani*, Napoli, Presso l'Accademia, 1957, vol. VIII (1271-1272), a cura di Jolanda Donsì Gentile).

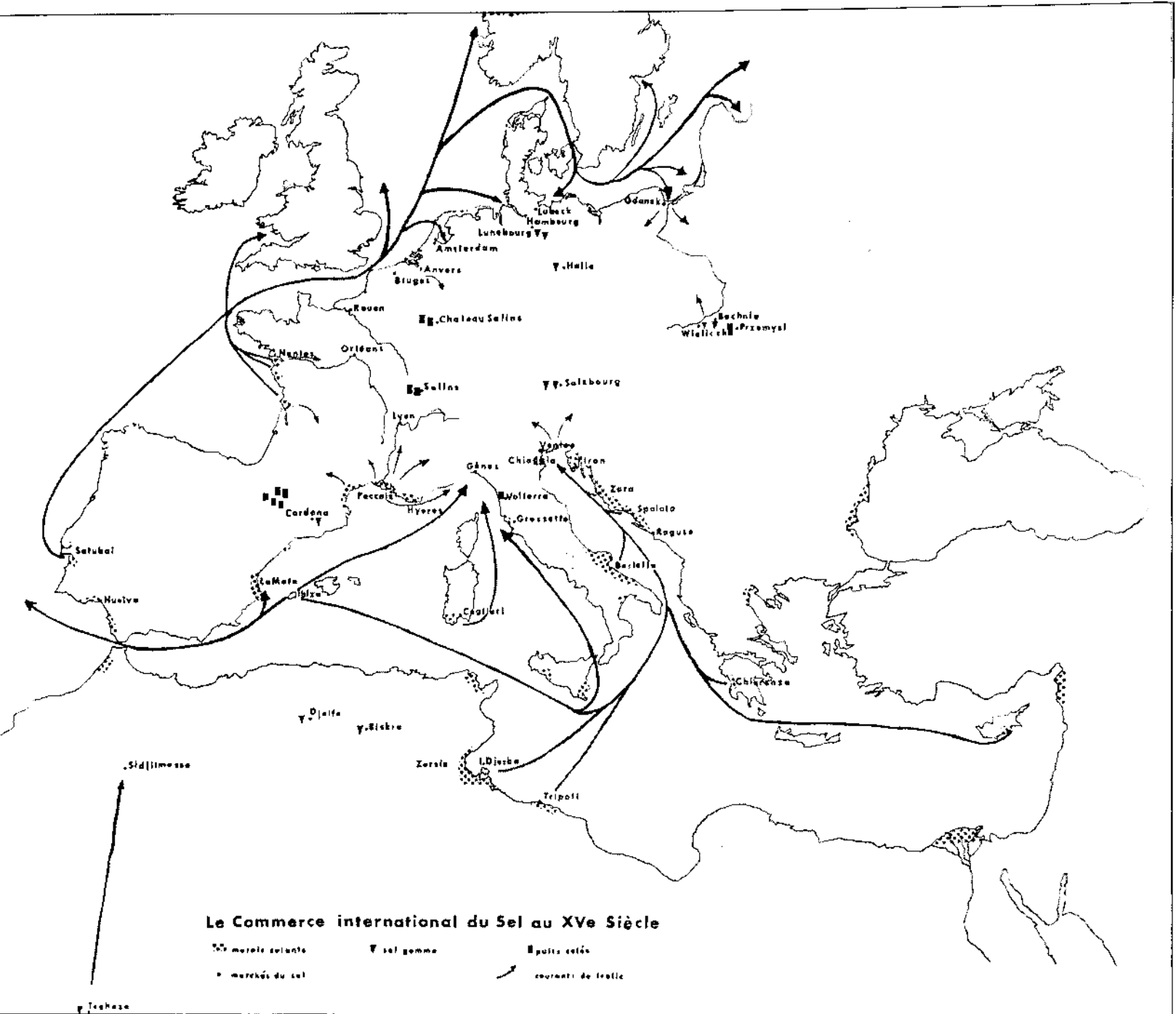


Tavola tratta dal volume di Michel Mollat (1968) raffigurante le direttrici di traffico del commercio del sale nel XV secolo in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

taggio che non siano gravati da più di un tomolo di sale a fuoco.⁴ Un anno dopo il re conferma il favorevole deliberato.⁵ Una lettera sovrana dell'11 luglio 1489 stabilisce che, ad onta della nuova imposizione, il sale da darsi ai cittadini di Lecce sia nella misura che si pratica alle università di Terra di Bari e di Capitanata che prendevano la provvida sostanza dalle vasche di Barletta e Manfredonia.⁶

Ma a volte la magnanimità reale improvvisamente si arrestava, con grande dispiacere degli appellanti. Ferdinando, invero, dal suo soggiorno di Lucera, l'8 maggio 1496 impone ai lupiensi che, nonostante la loro istanza in contrario, devono pagare due grani per tomolo nella misura del sale, l'uno per la Regia Corte, l'altro per il magnifico Iacopo de Martino che ne gode privilegio concessogli dalla felice memoria del monarca suo padre.⁷

La stretta sorveglianza sul "commercio bianco" metteva in conto imprevisti e impedimenti. Neanche nei periodi caldi di contrasti militari si derogava all'occhiuto controllo daziario. Lo conferma un provvedimento della Regia Camera della Sommaria del 27 gennaio 1498. L'ordine amministrativo obbligava il regio percettore – stante l'impossibilità di prendere il sale dal fòndaco di Brindisi in quanto la città era caduta in mano ai veneziani – a non trasportare il sale da Taranto a Lecce (per via della distanza). Questi doveva mandare le cedole di consegna al fondachiere di Casalnuovo, o della terra di Bardo (Manduria), perché più facilmente si potessero corrispondere alla Curia le funzioni fiscali.⁸ Il sale, allora, può – a pieno titolo – rientrare tra i protagonisti della vita economica del mondo preindustriale. Benché merce estremamente povera, «rappresentava un vero e proprio volano di quelle economie che potevano disporre di saline».⁹ Tutti i

⁴ Archivio di Stato di Lecce, *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto, Libro Rosso di Lecce*, vol. I, cc. 451-458.

⁵ *Ivi*, vol. II, lettera regia del 31 agosto 1470, cc. 1091-1096.

⁶ *Ivi*, cc. 1198-1199.

⁷ *Ivi*, cc. 1216-1217.

⁸ *Ivi*, vol. I, cc. 612-615.

⁹ A. DI VITTORIO, *Prefazione* ad AA. VV., *Sale e saline nell'Adriatico (secc. XV-XX)*, a cura di Antonio Di Vittorio, Napoli, Giannini, 1981, p. XIII.

processi di conservazione degli alimenti dipendevano dalla bianca materia; ne erano condizionati l'allevamento del bestiame e l'industria della concia delle pelli. Questo sino a tutto l'Ottocento. «L'agricoltura si avvale degli azotati, dei fosfati, dei carbonati, ecc., e più del cloruro di sodio o sal marino, come stimolante, come ingrasso, e per somministrarlo agli armenti». ¹⁰

Nelle aree in cui difettava (o era assente) la produzione di sale si doveva necessariamente ricorrere all'importazione; per questo la merce assunse un fattore di vitale significanza, «dal momento che lo strumento fiscale faceva leva con frequenza su tale prodotto, al punto che un confronto appropriato con i nostri tempi si può farlo, forse, solo con il prelievo fiscale attuato sui prodotti petroliferi». ¹¹

Norme particolari, quindi, disciplinavano la distribuzione del sale nelle Università del Regno di Napoli: si assegnava la materia salina a seconda dei fuochi dei singoli abitati. Ogni municipio dava in appalto l'esazione e la dispensa del sale della Regia Corte, che era «una delle più gelose "privative" del Regno napoletano, in quanto attraverso di esso perveniva all'erario statale parte cospicua delle entrate regie». ¹² Siccome una parte notevole della finanza di natura straordinaria ricadeva sul "prezioso" cloruro di sodio, era forte l'interesse del governo a mantenere una solida disciplina sulla produzione e commercializzazione della ricercata sostanza. Per ciò l'esecutivo napoletano costituì un'apposita Amministrazione Generale delle Dogane e Sali articolata su base provinciale. A Lecce – a riguardo – risiedeva il

¹⁰ G. GORGONI, *Vocabolario agronomico con la scelta di voci di arti e mestieri attinenti all'agricoltura e col raffronto delle parole e dei modi di dire del dialetto della provincia di Lecce*, Lecce, Regia Tipografia Editrice Salentina dei Fratelli Spacciante, 1894, p. 431.

¹¹ A. DI VITTORIO, *Prefazione*, cit., p. XIII.

¹² *Ivi*, p. XIV. «La regia Corte, fra le sue regole, avea la privativa del sale, o l'*arrendamento* del sale, come allor si diceva: e *arrendatori* del sale eran que' privilegiati individui, cui la Corte affidava per *suo conto* l'industria salifera, incaricandoli altresì di vendere poi il sale in speciali grandi depositi, detti *fondachi*» (*Allegazione aggiunta nella contesa demaniale a favore del Comune di Margherita di Savoia (già Saline di Barletta) contro il Comune di Barletta innanzi la 1^a Sezione della Corte d'Appello delle Puglie. Causa discussa il 30 maggio 1910, s. n. t.*).

Capitano dell'Arrendamento del sale di Terra d'Otranto che aveva specifici compiti anticontrabbando.¹³ Ogni comune eleggeva poi un suo "Deputato del sale".¹⁴ I singoli deputati pagavano all'Amministratore Generale del sale il prezzo del prodotto che indi veniva «sfondacato [da sfondacare=trarre la merce dal fòndaco¹⁵] dal dì della di loro elezione fino alla dimissione della loro carica».¹⁶

Attorno all'arrendamento del sale erano radicati diversi e cospicui interessi: «da quelli dell'oscuro contrabbandiere, che avevano una rilevanza relativa, a quella di grossi feudatari, [...] che arrivavano addirittura a paralizzare, con le loro ramificazioni ed incidenze, l'intera vita di un settore economico di una regione».¹⁷

L'arrendamento prevedeva così l'esistenza di una classe di persone con disponibilità monetarie, «di veri e propri finanzieri locali, che pagavano il fitto [estaglio] dell'appalto dei sali, secondo la durata del contratto» e che «incassavano le imposizioni che erano pagate sul commercio del sale»: «e da esse traevano i relativi profitti».¹⁸

Gli arrendatori usufruivano del regime di monopolio e si avvalevano di personale di servizio tra cui gli agenti che dovevano combat-

¹³ Lo si deduce dall'esame archivistico. V. Archivio di Stato di Lecce, *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto, Atti diversi*, Lecce, busta n. 26, fascicolo n. 31/1.

¹⁴ Il decurionato era l'organo preposto all'elezione dei deputati del sale.

¹⁵ Nel primo decennio del XIX secolo esistevano fòndachi del sale a Otranto e a Gallipoli.

¹⁶ Le informazioni sono ricavate dalla lettura di un carteggio (1808-1810) tra il sindaco di Aradeo e tali Silvestro Frigino, Nicola Minerba e Antonio Blago, deputati del sale. Gli atti visionati riguardano un contenzioso insorto per la restituzione di una somma dal primo attore corrisposta per conto dei tre summenzionati operatori salinari al Generale Amministratore dei sali della provincia otrantina. V. Archivio di Stato di Lecce, *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto, Atti diversi*, Aradeo, busta n. 1, fascicolo n. 4.

¹⁷ A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli. 1707-1794. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini, 1969, p. 198.

¹⁸ M. DE LUCIA, *Problemi generali dello sviluppo agricolo*, in Mario de Lucia, Franco A. Mastrolia, *Società e risorse produttive in Terra d'Otranto durante il XIX secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988, p. 24.

tere il contrabbando: «una piaga troppo estesa perché potesse essere sempre validamente combattuta». ¹⁹

L'estensione del fenomeno dell'elusione del pagamento dei tributi dovuti lascia comprendere l'eccessivo carico fiscale a cui l'indispensabile genere di consumo veniva assoggettato; nondimeno era la spia delle limitate possibilità delle autorità nell'estirpare un consolidato e "normale" comportamento illegale, figlio della generale povertà della popolazione, che s'industriava in ogni modo per evadere il pagamento dei dazi. ²⁰

La materia salina alimentava altresì continue liti figlie di privilegi e consuetudini. Registriamo, a proposito, un accadimento manifestatosi nel 1712 nella partizione meridionale della provincia otrantina. I possessori casaranesi di masserie site in agro di Ugento, prendevano il sale per i loro bisogni e per quelli del bestiame dall'Arrendamento di Casarano e non da quello in cui ricadevano territorialmente (quindi giuridicamente) i loro fabbricati rurali. Tale dato di fatto provocò immediato il risentimento dell'Università ugentina che, per far terminare il lucro cessante – e il danno conseguente – ordinò il sequestro degli animali. Ma il tribunale dell'epoca (il Sacro Regio Consiglio) annullò il provvedimento e la questione – pensiamo – non ebbe fine. ²¹

Le controversie sul rifornimento del prodotto scandirono inequivocabilmente la vita di tutte le comunità salentine di Antico Regime. Ne è comprova la situazione venutasi a determinare sul finire dell'anno 1694 in due centri abitati non minori di Terra d'Otranto. Il notaio Biagio Mangia, di Lecce, accolse (il 2 dicembre) la protesta presentata da Oronzo Ventura e Oronzo Gaza, rispettivamente sindaci di Copertino e di Leverano, che chiedevano la riduzione della provvista

¹⁹ A. DI VITTORIO, *Gli Austriaci...*, cit., p. 187.

²⁰ «Piccole imbarcazioni, carri e convogli carichi di sale o di altri generi di monopolio circolavano nascostamente e non di rado erano intercettati dalle guardie doganali, lontano dalle "sbarre" di pagamento obbligatorie» (de Lucia, *Op. cit.*, p. 29).

²¹ Gli atti che trattavano la spinosa *querelle* si trovano in Archivio di Stato di Lecce, *Scritture delle Università e Feudi, Atti diversi*, Casarano, busta n. 4. fascicolo n. 1.

di sale poiché le esigenze delle due Università risultavano essere inferiori al rifornimento che i governatori del Regio Arrendamento del sale della provincia d'Otranto procuravano loro. La lamentazione, assumente la forma di atto legale, venne così consegnata dallo stesso pubblico ufficiale a Tommaso Teroni, responsabile dell'ufficio fiscale di Lecce; questi rinviò l'esame del merito della richiesta a dopo l'ascolto dei cosiddetti supremi governatori dell'arrendamento del sale.²² E la disputa poteva continuare, senza soluzione di continuità...

Dalle poche notizie riportate si deduce il valore del sale per l'economia otrantina che consumava e produceva l'ambita sostanza. I diversi documenti consultati ci parlano anche dei relativi movimenti via mare della merce. Il caricamento e lo scaricamento del prodotto, per rifornire i fòndachi di Castellaneta, Taranto, Avetrana, Gallipoli, Otranto, Lecce, Brindisi e Montalbano, veniva scrupolosamente registrato dai padroni dei barconi e delle tartane (e dai loro esigenti committenti). Essi, di fronte ad un notaio, precisavano le regole dei contratti, che non lasciavano spazio a tempi morti. Questo apprendiamo dal rogito di Santoro Tollemeto, notaio in Nardò, che in data 6 giugno 1622 annotò i termini di un nolo per portare «a salvamento» una partita di 800 tomole di sale dal porto di Santa Caterina a quello di Taranto per conto dell'arrendatore della provincia di Terra d'Otranto e Basilicata, tal capitano Mario De Raho, che si servì per la bisogna del padrone Clemente De Luca e di suo fratello Antonio di Belvedere.²³

Il sale, gli otrantini, lo prelevavano, tra l'altro, anche da Brindisi,²⁴

²² Archivio di Stato di Lecce, *Sezione notarile, Protocolli, notaio Biagio Mangia*, 46/52, a. 1694, 2 dic., cc. 477r-478v.

²³ Archivio di Stato di Lecce, *Sezione notarile, Protocolli, notaio Santoro Tollemeto*, 66/6, a. 1622, 6 giu., cc. 198v-199v.

²⁴ La notizia è ricavata dalla lettura di un regesto notarile dell'agosto 1622, che sintetizza i termini di un accordo tra Scipione Raho di Lecce, arrendatore di Terra d'Otranto e Basilicata, e Alessandro Gravara, dispensatore di sali in Surbo, che prevedeva un indennizzo sotto forma di ricavato della vendita di partite di sale provenienti dalle saline brindisine. Cfr. A. CAPUTO, *Documenti di storia salentina. Surbo nel Seicento*, Lecce, 1988, dattiloscritto depositato nell'Archivio di Stato di Lecce.